La Santa Famiglia: grembo di comunione, custodia di relazioni

La liturgia ci pone innanzi la Santa famiglia di Nazaret come modello di ogni famiglia. Modello quanto mai silenzioso, che facilmente passerebbe inosservato, tanto più dopo un cumulo di secoli. Poche parole, pochi gesti ne sono conservati. Parole e gesti all'insegna dell'ascolto fattivo che diviene accogliente obbedienza… "avvenga di me secondo la tua parola"… "Giuseppe la prese con sé"… Tanto spazio doveva esserci in quell'umile famiglia, spazio per gli altri portatori dell'Altro.
Osiamo allora bussare anche noi a quell'antica porta, anche noi monache quanto mai certe, dinanzi a quell'uscio, che "famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella creazione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni glia altri" (Francesco, *A tutti i consacrati*, III, 2).
Bussiamo portando con noi una domanda, la richiesta di una luce per "diventare «esperti di comunione», testimoni e artefici di quel «progetto di comunione» che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio" (*ivi*, I, 2).
Ma ecco, ancor prima di bussare, una prima stupita risposta: ci stiamo avvicinando a una casa, a un luogo chiuso. Sì, in un luogo riservato ci è testimoniato il progetto che sta "al vertice della storia dell'uomo secondo Dio". Lì, in uno spazio di custodia e di riposo, di intimità e nutrimento, di autenticità e di dialogo, di appartenenza e di dono. Uno spazio nascosto, dietro l'uscio che separa ed accoglie, che cela per rivelare la verità profonda di ciascuno di fronte all'altro. Qui, in questo piccolo nascosto luogo, brilla la Luce della storia e dell'umanità, qui è vissuto per trent'anni il Salvatore forse egli stesso "salvato" dalla custodia, dall'intimità, dall'autenticità e dall'appartenenza di questo luogo di relazioni che generano vita.
Bussiamo allora ed entriamo per essere anche noi custoditi, riconosciuti, accolti nella verità di noi stessi. Dove altro si potrebbe trovare la Luce degli uomini se non in una casa? Non certo nel cielo stellato ove non possiamo giungere; non certo nella canicola di un meriggio estivo da cui fuggiamo cercando ombra; non certo nello scintillio dei negozi e dei grandi magazzini che attraggono il nostro sguardo sul desiderio di un momento; no, noi cerchiamo una dimora ed oggi ci è offerta con la sua Luce.
La porta si apre su di una povera stanza, trucioli di legno scricchiolano sotto i nostri piedi e il calore di un fuoco che ormai si sta consumando ci accoglie… L'aria è inquieta e nonostante l'ora tarda è chiaro che quel giovane steso sul suo giaciglio faticherà a prendere sonno… a tratti si odono sommessi rumori di pianto e un nome sussurrato: Maria… Come è possibile? Nel pianto e nell'incertezza, nell'inquietudine e tra tante domande, nasce la Santa famiglia? Sì, perché è sacra non perché meno

umana, ma perché accogliente per Dio, ed ogni accoglienza richiede di far spazio, di cambiare i progetti, di ascoltare parole diverse e inconsuete e tutto questo crea domande, dubbio e, talvolta, dolore. Giuseppe piange perché non può capire né può accogliere sulla parola di una donna, neanche della sua amata Maria: la legge lo vieta. Per accogliere e capire infatti ci vuole un sogno e una rivelazione che faccia entrare nel grande orizzonte della speranza e della promessa. Così è, se ci pensiamo, per ogni incontro…

E il sogno giunge e la porta si apre per Maria e il suo ospite inatteso… Come si fa del resto ad attendere chi sorpassa ogni nostra aspirazione e desiderio? Così è, se ci pensiamo, per ogni incontro con il carico di novità che porta ad ogni cuore aperto ed accogliente: la verità e la bellezza dell'altro non sono mai totalmente comprese e sono sempre altre da noi… verità e bellezza a volte nascoste, a volte dolorose…

Ma in quella casa il dolore e il sospetto lasciano il posto alla sorpresa che non ha parole ma canta nell'attesa, e attendendo custodisce e custodendo cresce nella tenerezza di gesti e attenzioni che fanno spazio all'altro. Sempre più spazio, sempre più, svuotandosi di sé fino a rispecchiarsi nel cuore dell'altro in un legame di intimità e appartenenza fecondo di salvezza contro ogni paura, dubbio e dolore.

La preoccupazione giungerà presto quando, ormai al termine della gravidanza, dovettero mettersi in viaggio per il censimento. Nel lungo cammino per quella strada non desiderata i tanti passi erano sostenuti dall'annuncio fatto all'una e dal sogno dell'altro, da quell'annuncio e da quel sogno che li aveva legati l'uno all'atro, intorno a Dio, per sempre. Quell'annuncio e quel sogno che ora scalpitava arzillo nel grembo di Maria ormai pronto per venire alla luce e crescere tra loro, forse anche in mezzo a quella strada non desiderata. Del resto nella fatica e nel dolore cosa ci sostiene di più se non la condivisione di un sogno e la profezia di un futuro certo e vivo?

Ed ecco finalmente Betlemme e le sue case, case dall'uscio chiuso per quella povera coppia di provincia e per il loro bimbo. Ad accoglierli è una stalla, qui vedrà la luce l'atteso delle genti e del loro cuore… ma che importa? Già tanto era lo spazio preparato dal loro desiderio e dal loro tenero affetto. Culla del piccolo nato sarebbe stato il loro abbraccio, abbraccio accogliente anche per quella povertà inattesa, per quella inospitalità incompresa.

E il piccolo nasce, l'annuncio inizia a compiersi e il sogno dà il nome: Gesù, "Dio salva". Intorno a Lui, per Lui questa famiglia è nata, non esente da preoccupazioni, fatiche e dubbi, ma "Dio salva" è con loro come con ogni famiglia radunata nel suo nome. "Dio salva" è con loro, sogno e annuncio condiviso che insegna l'amore, che sostiene il passo, che tutto può accogliere nella povertà di un abbraccio che tutto trasforma, nella fiducia che vede quanto ancora non c'è ma che certo verrà.

Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus